

Giornate Fai a Sant'Ambrogio

Nel contesto delle Giornate Fai di Primavera anche oggi a Cremona si potrà conoscere meglio la chiesa di Sant'Ambrogio: le visite guidate del Fai con gli Apprendisti Ciceroni del liceo Aselli dalle 11.40 alle 18 (ultimo ingresso alle 17.40). In questo edificio sacro l'arte di Dante Ruffini (1905-1963) trova una delle sue espressioni più alte e compiute, frutto di una simbiosi elettiva con l'architetto Giovanni Muzio. Per lo scultore, questo tempio rappresenta idealmente l'intero arco della propria parabola creativa: dall'inaugurazione nel 1938, che ne consacrò il successo pubblico, fino alla realizzazione della maestosa Stele di Sant'Antonio nel 1961, terminata a soli due anni dalla scomparsa. Non si tratta di una semplice decorazione sovrapposta alla struttura, ma di un progetto iconografico unitario dove scultura e architettura dialogano sincreticamente.



Scorcio di Sant'Ambrogio (Foto Bruneri)

In questo spazio improntato alla «povertà nuda» tipica della sensibilità francescana, Ruffini modella la pietra e il marmo per dare forma a un sacro che non è mai statico, ma vibra di un'umanità profonda e viscerale. Dalla drammaticità asciutta della Via Crucis alla solenne verticalità della Stele, le opere di Ruffini in Sant'Ambrogio invitano il

visitatore a un percorso di meditazione dove la materia scabra si fa veicolo privilegiato per attingere all'invisibile. Lungo le navate, incastonate sui pilastri che guardano verso l'ingresso, le quattordici stazioni della Via Crucis in pietra dura offrono un percorso di meditazione che Ruffini spoglia di ogni orpello decorativo. Lo scultore rinuncia qui ai suoi celebri giochi di sfumato, trova la sua forza nella sottrazione, abbracciando un linguaggio asciutto ed essenziale, dove le figure sembrano ritagliate direttamente sul fondo cromatico dei mattoni rossi. Il racconto sofferto delle quattordici stazioni trova il suo naturale epilogo e la sua sintesi teologica nel grande Crocifisso, realizzato anch'esso in pietra. È collocato attualmente sopra l'altare maggiore, sebbene in origine fosse destinato all'arco trionfale per una resa più scenografica.



Una sala di Palazzo abbaziale

Visite guidate al Palazzo abbaziale con il circuito delle Dimore storiche

Saloni affrescati, scaloni monumentali, cortili silenziosi e giardini nascosti che per secoli hanno visto passare generazioni, storie e vicende della nobiltà cremonese. Luoghi spesso discreti, talvolta poco conosciuti, che tornano ad aprire le loro porte per raccontarsi. Tornano ad aprirsi i portoni per accogliere visitatori e appassionati per un anno intero di visite tra ville, palazzi e castelli alla scoperta dei luoghi più affascinanti del territorio cremonese. Dopo alcune antepremie, che hanno registrato una partecipazione numerosa e curiosa, prende ufficialmente il via la stagione turistica 2026 del circuito Dimore storiche cremonesi by Target turismo. Un progetto ambizioso che, anno dopo anno, invita cittadini, turisti e amanti del-

la storia a scoprire un patrimonio immenso spesso nascosto e poco conosciuto: ville di campagna, palazzi nobiliari nei centri storici e castelli che raccontano il passato di Cremona e del suo territorio. Oggi le visite riguardano anche il Palazzo abbaziale di Casalmaggiore (piazza monsignor Marini 1) con gli ambienti recentemente restaurati e le tele del pittore casalasco Ghislinia qui collocate dopo i restauri. Visite guidate su prenotazione alle 15 e 16.30. Negli appuntamenti dei fine settimana che si susseguiranno fino a Capodanno 2027, un vero e proprio viaggio nel tempo tra architetture, affreschi, arredi e storie di famiglie. A Cremona sarà protagonista, tra gli altri, anche Palazzo Mina Bolzesi. Tutte le informazioni su www.targetturismo.com.

Inaugurata al campus Santa Monica l'esposizione di Marta Ferrarini inserita dall'Università Cattolica negli Itinerari d'arte e spiritualità

La speranza resiste alle macerie

DI FILIPPO GILARDI

«Macerie. Ciò che resta, ciò che nasce»: è una riflessione sul tema drammaticamente attuale della guerra l'edizione 2026 del progetto «Itinerari di arte e spiritualità» che, come ogni anno, dà vita a una mostra collettiva di arte contemporanea diffusa in tutte le sedi dell'Università Cattolica, e che arriva anche nel campus di Santa Monica di Cremona con il progetto «Potremo» della giovane fotografa Marta Ferrarini, nell'esposizione curata da Daria Ferrari, una delle studentesse dell'ateneo che hanno curato la XXI edizione degli Itinerari. La mostra all'interno del Magazzino carri del campus di via Bissolati è stata inaugurata mercoledì mattina alla presenza dell'autrice e della curatrice. A fare gli onori di casa è stato il direttore della sede di Piacenza-Cremona dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Angelo Manfredini, che ha introdotto il tema del progetto «Macerie», approfondito poi dagli interventi dei presidi Marco Allena (Facoltà di Economia e giurisprudenza) e Sandro Cocconcelli (Scienze agrarie, alimentari e ambientali) e dalla professoressa Guendalina Graffigna in rappresentanza della Facoltà di Psicologia.

A prendere la parola è stato quindi il vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica, che ha sottolineato il significato di una iniziativa che offre l'occasione di riflettere in profondità sui grandi temi della contemporaneità attraverso i linguaggi dell'arte e lo sguardo delle giovani generazioni, protagoniste nella realizzazione del progetto diffuso realizzato in collaborazione con il Centro pastorale, coordinato da padre Enzo Viscardi, e il Dipartimento di Storia, archeologia e storia dell'arte insieme alle professoressa Elena Di Raddo, Michela Valotti e Mariacristina Maccarinelli.

«Quando abbiamo affrontato la proposta del tema di quest'anno - ha raccontato Giuliodori - abbiamo sentito dapprima come il timore di essere sommersi dalle immagini di macerie che ogni giorno, purtroppo, il mondo ci riporta. Andando però a fondo in questa riflessione è emerso un taglio specifico che avremmo potuto dare all'iniziativa di quest'anno».

È così che di fronte ai grandi drammi del nostro tempo, in cui «le macerie sono segno evidente della distruzione delle strutture e delle relazioni», l'arte e il suo legame con la spiritualità più autentica dell'umano colgono e aiutano a cogliere la possibilità di una rinascita: «All'arte e ai suoi linguaggi - osserva infatti l'assistente generale della Cattolica - è affidato il compito di rendere emotivamente percepibile, interiormente visibile, realmente sperimentabile il dramma interiore e lo spessore della sofferenza». Così, condividendo questo sguardo sul valore autentico dell'esistenza umana e delle relazioni, diventa pos-

sibile «non lasciare alle macerie l'ultima parola, ma aprire alla speranza e al futuro». Perché - ha ricordato Giuliodori citando il messaggio di Papa Leone per l'ultima Giornata mondiale per la pace - «anche nei luoghi in cui rimangono soltanto macerie e dove la disperazione sembra inevitabile, proprio oggi troviamo chi non ha dimenticato la pace». Una pace minacciata dai conflitti che infiammano ampie parti del mondo, ma anche quella pace faticosamente ricercata da ciascuno di noi, e in particolare da chi affronta ferite o fragilità che espongono alla prova della sofferenza. E in questa interpretazione la curatrice Daria Ferrari e l'artista Marta Ferrarini presentano «Potremo», la mostra allestita proprio nel grande corridoio del Magazzino carri del campus Santa Monica, tra le aule dove gli studenti seguono le loro lezioni. Un progetto artistico che unisce la delicatezza della forma alla profondità delle relazioni che si esprimono, in questo caso, nell'incontro tra poesia e fotografia. La giovane fotografa, infatti, ha scattato le sue foto ispirandosi ai versi scritti da un amico che viveva un momento di particolare fragilità, segnato dalla depressione. Poesie e immagini affiancate nel percorso espositivo diventano così «alleate in una stessa battaglia: la guerra interiore. Una guerra silenziosa, quotidiana che non lascia macerie visibili, ma scava nel corpo e nella mente». Un conflitto che trova il suo varco di speranza proprio nella forza delle relazioni, nella condivisione di uno sguardo che non si arrende e apre all'opportunità di un futuro rappresentato dalla parola che chiude il percorso espositivo: «Potremo», a cui la fotografa associa lo scatto dal forte valore simbolico che ritrae una camicia con un bottone rimasto aperto.



La reliquia nella cripta di San Giacomo



Le opere esposte nel Magazzino carri del campus Santa Monica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Cremona (Foto P. Mazzini/Trc)

Restaurata la cripta di San Giacomo a Soncino

La fine dei lavori ha restituito alla devozione l'antica reliquia della corona di spine di Gesù nella Passione

È tornata a splendere la cripta della chiesa di San Giacomo, a Soncino. E a seguito del restauro, nella cripta di San Giacomo è tornata quella che la tradizione identifica come una spina della corona messa sul capo di Gesù durante la Passione: la preziosa reliquia, posta nel tabernacolo, è ora visibile ai fedeli e ai visitatori. Nella chiesa che custodisce le spoglie della beata Stefana Quinzani, il restauro, affidato alla ditta cremonese Rizzi Luigi, nota per le tante operazioni di recupero svolte anche sul territorio cremonese, e che ha riguardato uno dei più grandi tesori di arte e fede della comunità soncinese, era iniziato nel giugno scorso e si è concluso all'inizio della Quaresima. La spesa, di oltre 80 mila euro, è stata garantita dalla generosità della famiglia Danesi e della Fondazione Comunitaria della Provincia di Cremona. «La zona decorata a tinta unita - spiega il

parroco don Giuseppe Nevi - è stata disalbatata (una delicata operazione che consiste nel togliere uno strato di intonaco leggero dato sopra un dipinto) e sono emersi due dipinti, una Madonna Addolorata e Gesù nell'orto degli ulivi, che prima del restauro s'intravedevano soltanto. Sono stati anche restaurati tutti gli affreschi, fra cui un'Assunzione al cielo di Maria e un incontro fra Gesù e Maria sulla via della croce. Recuperato anche il soffitto a cassette dei primi del '900. Nella cripta rimangono ora da riportare all'antico splendore i sette lunotti che contengono scene della passione di Cristo, acquistate dalla parrocchia all'inizio del '900 presso la parrocchia di Viadana e poi tagliate su misura. «L'idea c'è. Vanno trovati i fondi per finanziarla», conclude don Nevi.

Luca Maestri

Torrazzo con vista
voci dal podcast



Cristian Chizzoli e Linda Arata

L'acqua, tesoro comune di cui siamo responsabili

In occasione della Giornata mondiale dell'acqua 2026, che si celebra oggi, la nuova puntata del video-podcast *Torrazzo con vista* accende i riflettori su una risorsa tanto fondamentale quanto spesso data per scontata: l'acqua. Ospiti della trasmissione Cristian Chizzoli, presidente di Padania Acque, e Linda Arata, docente e ricercatrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il punto di partenza è il territorio cremonese, che può contare su una condizione favorevole. Secondo Chizzoli «noi abbiamo la fortuna di vivere non solo in un territorio ricco d'acqua, ma anche in un territorio che negli anni ha investito molto e sta investendo tanto proprio per preservare questa risorsa, ma anche noi come gestore del ser-

vizio idrico in provincia siamo perfettamente consapevoli delle sfide che abbiamo di fronte, che riguardano la possibile carenza d'acqua per le generazioni future, ma anche i problemi legati alla potabilizzazione di quest'acqua». Una fotografia che tiene insieme opportunità e responsabilità. Accanto alla dimensione locale, emerge con forza quella globale. «Nel mondo due miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile e questo dato potrebbe raggiungere i tre miliardi nel 2050. Quando un diritto umano fondamentale non è garantito a tutti, è una questione che riguarda ciascuno di noi, anche se l'accesso all'acqua potabile noi lo abbiamo», ha ricordato Arata. Un richiamo che sposta lo sguardo ol-

tre i confini e invita a una maggiore consapevolezza. Sul territorio cremonese, uno degli esempi più concreti di valorizzazione della risorsa, per il presidente Chizzoli, è rappresentato dalle case dell'acqua che «sono una peculiarità della nostra provincia, una delle poche ad avere costruito questa rete che ormai conta più di cento case dell'acqua. È un bell'esperimento di valorizzazione della risorsa e di educazione verso il consumo dell'acqua potabile dal rubinetto. L'anno scorso sono stati prelevati più di 15 milioni di litri di acqua che corrispondono a quasi 10 milioni di bottiglie di plastica da un litro e mezzo non consumate». Un dato che racconta non solo un risparmio ambientale, ma anche un cambiamento culturale.

La questione acqua tocca da vicino anche il settore agricolo, centrale per il territorio. «L'accesso all'acqua è una questione fondamentale e di recente l'agricoltura sta sperimentando eventi opposti: da una parte periodi con eccesso di piogge, dall'altra momenti di siccità», ha evidenziato Arata. In questo contesto, l'innovazione gioca un ruolo chiave: «L'adozione di sistemi di tecnologie digitali è fondamentale. Si va dalle tecnologie più semplici a sistemi avanzati di precisione, che utilizzano dati satellitari per identificare in modo puntuale all'interno di uno stesso appezzamento le esigenze idriche». Per la professoressa, al centro resta però il comportamento individuale e collettivo. «Se spreco l'acqua, non riguarda solo me: è una questione che riguar-

da tutti. Il costo di utilizzo di una risorsa naturale come l'acqua è inferiore rispetto al beneficio che io ne ricavo». Una riflessione ripresa anche da Chizzoli, che ha messo in luce una contraddizione tipicamente italiana: «Viviamo quotidianamente la frustrazione di dare un servizio di valore altissimo, di cui, paradossalmente, ci si rende conto solo quando viene a mancare». Da qui un dato significativo: «Abbiamo dei consumi di acqua potabile che sono il doppio di quelli tedeschi. Quando l'acqua è così diffusa, così a basso costo, il rischio è che la si valorizzi poco». La sfida, allora, è culturale prima ancora che tecnica: imparare a riconoscere il valore dell'acqua, custodirla e usarla con responsabilità.